

“Che rabbia le città che dicono no alle pietre di inciampo”

di Simonetta Fiori



STORICA
ADACHIARA ZEVI,
STORICA
DELL'ARTE

È grave che una pubblica amministrazione le rifiuti dicendo che sono divisive

Qual è la reazione degli italiani quando inciampano nella Storia, nel cuore di tenebra del Novecento? Un ottimo test sono gli Stolpersteine, le pietre d'inciampo, geniale invenzione dell'artista tedesco Gunter Demnig. A portarle in Italia dieci anni fa è stata Adachiara Zevi, storica dell'arte che dell'Olocausto ha saputo fin da bambina dai genitori Bruno e Tullia Zevi. «Negli ultimi tempi sono cresciuti i gesti oltraggiosi, che pure si manifestarono fin dalla prima pietra», racconta la responsabile del progetto italiano. «Ma la novità più grave è il rifiuto opposto dalle comunità locali con l'argomento che sono divisive e portano l'odio». Il verbo Stolpern in tedesco significa “inciampare” ed anche “attivare la memoria”. Il progetto è restituire nome, luogo e dignità a ciascuno dei dieci milioni di uomini e donne inghiottiti dai lager. Un sanpietrino per ogni deportato, da installare

davanti all'abitazione da cui è stato strappato. «Per i famigliari è il momento emozionante del ritorno a casa. Ma registriamo anche fastidio o indifferenza, come se una parte degli italiani convivesse male con i fantasmi della storia».

È cambiata in questo decennio l'accoglienza alle pietre? Colpisce un recente messaggio su Facebook di un triestino che protesta: proiettano una luce negativa sul nostro condominio.

«È il fastidio di chi non vuole ricordare le responsabilità dei delatori, persone che non esitavano a denunciare il coinquilino ebreo. Oppure l'irritazione nasce dal fatto che tutto questo è vero e non te lo puoi dimenticare. Lo vediamo a volte dal modo con cui ci chiedono di spostarci uscendo dal portone. Non un'insofferenza legata al piccolo trambusto davanti a casa, ma un'ostilità profonda».

L'insofferenza è la premessa dell'oltraggio. Ogni tanto qualche pietra è sradicata o sfigurata.

«Negli ultimi tempi gli atti oltraggiosi sono diventati più frequenti. Ma l'intolleranza s'è manifestata sin dal principio, a un mese esatto dalle prime pietre per Piero Terracini e la sua famiglia, imbrattate da un militante fascista. Quello che è cambiato, in questo decennio, è il clima politico e sociale del paese che ha come sdoganato i gesti estremi di antisemitismo. L'episodio della scritta nazista sulla porta della deportata è l'esempio più recente».

La novità grave è che l'avversione alle pietre di inciampo è stata manifestata anche da istituzioni pubbliche.

«Il recente rifiuto del Comune di Schio ha rappresentato uno

spartiacque: prima non era mai accaduto. L'amministrazione di centro-destra ha detto no alla posa delle pietre con l'argomento che possono portare odio e divisione. Come se la deportazione fosse un'opinione su cui dividersi. Avrebbero acconsentito solo a una condizione: dedicare altre pietre alle vittime dei partigiani nel 1945. Proposta inaccettabile».

Lo stesso distorto meccanismo compensativo del Comune di Verona: diamo la cittadinanza alla Segre, perseguitata dal nazifascismo, ma allo stesso tempo intestiamo una strada ad Almirante, complice di quei carnefici.

«È un atteggiamento italiano sempre più diffuso: equiparare le due memorie. Non è che gli italiani non vogliono ricordare, ma vogliono ricordare in un modo sbagliato: segno che i conti con il fascismo non li abbiamo fatti fino in fondo».

Che cosa rende le pietre d'inciampo così fastidiose?

«Sono pezzi di storia certificati: ogni pietra è figlia di una ricerca storica accurata. E portano la memoria nella quotidianità. Non puoi non vederle».

Più pervasive di un'installazione ingombrante.

«Sono anche la prova tangibile dell'impossibilità di rappresentare la



Shoah nella sua totalità. Per mettere dieci milioni di pietre, occorrerebbero 4.250 anni. Ed è proprio nella incompiutezza la moralità di quest'opera».

Due anni fa ha ricevuto una lettera di minaccia, firmata con il nome di Hitler. «Pregiatissima signora, mi duole molto non averla incontrata nei miei campi».

«Lì per lì non l'ho capita. Ho teso a minimizzare, sbagliando. Poi ho deciso di denunciare, ricevendo solidarietà da molti».

Come è prezioso il segnale di una crescente richiesta delle pietre.

«Ormai siamo a quota mille in soli dieci anni: è un buon risultato. In tutta Europa sono ottantamila, e il progetto è cominciato nel 1993. La speranza arriva dai tanti studenti che ci seguono».

Online su Repubblica
La mappa interattiva
nello speciale sul sito



Piccole targhe d'ottone per non dimenticare le deportazioni nei campi di sterminio nazisti. Sono oltre 1.300, in 123 comuni, le pietre d'inciampo in Italia. Il sito di Repubblica dedica oggi uno speciale multimediale alla [Giornata della memoria](#) con una mappa interattiva delle pietre di inciampo: a ogni punto corrisponde una scheda con nome, anno di nascita e data della morte della vittima.